

Il testo della relazione al Consiglio permanente Cei

E Bagnasco sfida i partiti: «Se volete tornare in sella, dovete cambiare tutto»



«Nessuno può pensare di preservare automaticamente delle rendite di posizione. Bisogna sapersi misurare con le mutazioni incalzanti che costringono ad un pensare nuovo»

pagina 6

«La vita e i suoi valori non si negoziano mai»

Lungo intervento su bioetica, aborto "selettivo", alimentazione in coma: «Torniamo ai principi»

di Vincenzo Faccioli Pintozzi

ROMA. Come era largamente prevedibile, l'intervento con cui l'arcivescovo di Genova ha aperto il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana è stato improntato sui temi che in questi giorni attanagliano il Paese. Dopo aver ringraziato Benedetto XVI per la riconferma alla carica di presidente della Cei, il presule ha voluto spaziare per i problemi del Paese. Dall'economia al mercato del lavoro, il cardinal Bagnasco ha presentato il punto di vista dei vescovi italiani e ha proposto

soluzioni pratiche e di buon senso. Ma il porporato ha voluto dedicare un'ampia parte della propria prolusione all'emergenza rappresentata dalla bioetica in Italia. Non esistono, spiega il presule, «casi in cui la vita sia diversa o di minor valore». L'intervento viene aperto dalla "aberrante" legittimazione dell'infanticidio, «assurdamente presentata in riviste scientifiche internazionali: in sé qualcosa di aberrante, se non addirittura di mostruoso. Per que-

sti studiosi, di origine italiana, quello che secondo loro si può fare sul feto, ossia l'aborto, sarebbe possibile anche sul bambino appena nato». «E perché anche non successivamente? – si chiede ancora il cardinale – così, in breve, dall'interruzione volontaria della gravidanza, di cui è ineluttabilmente vittima un bambino che deve ancora nascere, si passerebbe all'eutanasia di questi una volta nato. A proposito infine di eutanasia, va registrata purtroppo un'altra tesi preoccupante, nel frattempo apparsa pure in sede scientifica internazionale: la nutrizione e l'idratazione dovrebbero essere sospese a tutti i pazienti in stato vegetativo permanente, salvo che non ci sia l'evidenza di una volontà esplicita del soggetto gravemente ammalato». Di questo tema, che dal "caso Eluana" in poi ha scosso la penisola, il cardinal Bagnasco parla a lungo: «Siamo cioè all'inaccettabile rovesciamento della prospettiva di quanto in Italia prevede il disegno di legge che, approvato alla Camera, attende l'auspicabile sì del Senato. Naturalmente noi siamo gli ultimi interessati a fare del sensazionalismo su simili temi, e tuttavia ci corre l'obbligo in coscienza di rilevare come certe ipotesi, che fino a ieri neppure affioravano alla mente umana, sembra che non generino oramai alcun raccapriccio sociale, alcuno scandalo generale». Nelle parole del cardinale, la questione ricorda un piano inclinato «imboccato il quale è poi difficile fermarsi». Questo «è stato per anni un argomento rifiutato. Oggi gli effetti di quel rifiuto rischiano di essere esiziali. Ci rendiamo conto naturalmente che in un frangente culturale in cui si torna a brandire la dissoluzione della realtà, la negazione radicale di qualsiasi ipotesi di verità, quanto appena enunciato si trova pienamente in linea. Quando la volontà dei singoli prende il sopravvento sulla conoscenza delle cose, essa violenta la realtà fi-

no a negare – come sta accadendo – le evidenze che accomunano gli uomini».

Nel nostro tempo, spiega ancora Bagnasco, «più che dormire, la ragione sembra piegarsi alla tracotanza individuale, la quale anziché adeguarsi alla realtà, pretende sia la realtà ad adeguarsi ad essa. Ma di questa volontà di potenza – di condizionamento e di propaganda – magistralmente sostenuta e diffusa dal pensiero unico, ormai si va criticamente prendendo atto anche in ambienti certo non confessionali, e questo è segno di speranza. Per i cattolici in particolare, è un ulteriore motivo per stare dentro al dibattito generale, e contribuirvi lealmente. Non è vero che si è esaurita la stagione del confronto laici-cattolici, come qualcuno ciclicamente obietta; piuttosto è vero che in questa ricerca si gioca la più alta avventura della coscienza umana». Non ci sono vite non degne, conclude il suo passaggio il porporato: «Che si tratti di bambini down, o disabili gravi, o malati psichici di difficile gestione, o malati terminali. Non esistono ragioni economiche per sopprimere o abbandonare una vita malata. Sarebbe la barbarie. Quando nel dibattito pubblico arriva l'eco di discussioni – sperando che solo di queste si tratti – che avverrebbero in taluni nosocomi del nostro Paese dove, per esigenze di budget, si vorrebbero rifiutare cure costose a beneficio di chi non ha più realistiche prospettive di vita, è il momento della massima all'erta, quello in cui stanno indebolendosi i presidi dell'umano, e si capisce che cosa vale in concreto la vita di ciascuno di noi. Nessun accanimento – possiamo convenirne –, ma neppure sentenze sbrigative, negligenti, o rinunciarie in partenza».